

# Il castello di Pietrapelosa

( articolo del Socio Sergio Pupis)  
(foto di Giorgio e Fabio Pupis)



La fortificazione che proponiamo, antecedente all'avvento delle artiglierie, a seguito della nostra ricognizione del 12/10/2015, come ben si vede dalla foto, è ben diversa da forti e trincee che usualmente occupano i nostri scritti. Non parliamo ora quindi di bastioni e spianate né di opere in terra, ma ci soffermiamo sull'altezza della cortina muraria, relativamente esile. Aggiungiamo subito che tutto il costruito retrostante si erge su parete a precipizio. Siamo a 119 m.s.l.m. nella valle del Quietto, Istria centro settentrionale (Croazia), ad una trentina circa di km. in linea d'aria da Trieste, con in mezzo due confini, Italia-Slovenia e Slovenia-Croazia, quest'ultimo non ancora nel trattato di Schengen. E bisogna tener conto ancora dell'orografia dell'interno dell'Istria, di un paesaggio ancora ancestrale. Il Quietto (Mirna), è il principale fiume dell'Istria. Citato per la prima volta in un itinerario romano (III° sec. d.C.) come "Ningus", termine di origine celtica, quindi "Nengone" da Anonimo Ravennate (VII° sec. d.C.), è noto per associazione al Bosco di San Marco, sfruttato per secoli dalla repubblica di Venezia e dall'Austria poi. Il Castello di Pietrapelosa (Castrum Petrapillosae), dal muschio che ne ricopre le pareti, si erge ad una decina di km. da Pinguento (Buzet) nella valle del principale affluente del Quietto, il ruscello Brazzana. Lo sperone, su cui è stato eretto, è stato oggetto di insediamento preistorico, di fortificazioni romana prima, bizantina poi. Citato per la prima volta nel Codice Diplomatico Istriano dell'805 d.C., quindi nel

X° sec. come Ruin (rovina), è stato al centro di guerre e lotte continue tra Venezia, Patriarcato, Arciducato e Impero. Proprietà del Patriarca di Aquileia dal 1208 al 1420, distrutto nel 1267 e ricostruito nel 1285, è passato a Venezia ed infeudato ai Marchesi de Gravisi nel 1440, assieme a 12 villaggi. I rapporti feudali sono stati aboliti nel 1869. Con il contributo della Croazia (€ 50.000,00) e delle Regione Veneto (€



62.700,00) il castello dal 2014 è oggetto di importanti lavori di consolidamento e ricostruzione. La parete nella foto qui sopra, interna alla costruzione padronale, è opera di ricostruzione quasi integrale. In una nostra precedente ricognizione esistevano infatti soltanto i due tratti laterali, del tutto sbracciati,



ammorsati alle mura perimetrali. Si è risarcita tutta la lacuna centrale, pari a circa un terzo della parete stessa, con rifacimento della tessitura muraria, la ricostruzione delle finestre e l'applicazione dell'intonaco, prima del tutto assente. Nella foto successiva si possono notare finestre strombate, ad arco scemo, di nuova

fattura. Nella foto qui sotto di seguito si può notare sullo sfondo la parete occidentale, che presentava prima grandi lacune, oggetto di importante rifacimento. In primo piano sulla sinistra, si vede un tratto di cortina, ancora franato, il collegamento tra la costruzione un tempo sede delle milizie, e la parte padronale.



La stretta macchia scura, che si intravede a sinistra dell'albero, è la porticina di accesso alla parte padronale, difesa da feritoia e caditoia. Da



notare l'impegno finanziario del Veneto mirato alla conservazione di molti edificati che testimoniano i secoli di presenza del Leone di San Marco. Il cantiere ha ricostruito inoltre la cappella del castello, che era ridotta ad un cumulo di macerie. La chiesetta, il tetto a capanna, ricoperto di lastre d'arenaria, con sovrastante campaniletto, era stata edificata nel XII° secolo, quindi antecedente alla attuale costruzione. Dedicata a Santa Maria Maddalena, era rimasta in funzione fino al 1793, cioè per quasi un secolo dopo l'abbandono del castello stesso. Infatti il castello era rimasto gravemente

danneggiato in un incendio nel 1620 (ca.), e senza che venisse riattato, era rimasto abitato fino agli inizi del XVIII° secolo. E' un dato che ci dice come le finanze dei proprietari non fossero proprio molto floride. Ed in relazione quali fossero le condizioni del contado. Eppure per grandezza è il secondo castello dell'Istria, dopo quello di Pisino (Pazin), è stato una baronia alta della Repubblica Veneta, costruito strategicamente nel punto dove allora il Quieto ed il Brazzana erano fino a lì navigabili e non esistevano strade, nonché in prossimità del confine della repubblica. Era in grado di resistere agli assedi per la cortina molto alta, come accennato, per lo sfruttamento della posizione naturale (il precipizio), per le tre porte di seguito difese da tiro di fiancheggiamento, per la fonte d'acqua presente in grotta sotto la chiesetta, per la possibilità di rifornimento attraverso una galleria segreta. Infatti la sua unica capitolazione nel 1420 è dovuta ad uno stratagemma: un'azione di "commando" dopo aver finto di aver tolto l'assedio, sfruttando l'ingenuità del nemico d'aver aperto in contemporanea, nella sortita di caccia, tutte e



tre le porte. Nel cantiere sono in atto pure scavi archeologici, quartiere delle milizie (foto sopra). Un accenno infine ai Marchesi de Gravisi, la famiglia più nota in Istria, ricordata per avere dato uomini d'arme e letterati insigni. I quattro rami, dai quattro figli maschi di Nicolò, il capostipite, si sono tutti estinti. Uno di questi si è estinto nella prima metà del secolo scorso, con la marchesa Pierina de Gravisi Barbabianca, sposa ad Augusto Marussi, magistrato imperialregio. Il loro figlio Oscar, nato nel 1887 a Buie (Buje), sposo di Maria Fabris di Duino (TS), è stato il papà della mamma di chi scrive.